

FOTOLIBRI

a cura di Davide Nuti

MILANO DI ORSI E PIRELLI

Nella dimensione documentale del fotolibro una categoria fondamentale è stata e continua a essere la difficile impresa di rappresentare e raccontare una città. Soggetto polimorfo che costringe l'autore a confrontarsi con le persone e i luoghi nel loro intreccio strutturale. Gli approcci a questo tipo di lavoro possono essere di vario genere, ma ciò che li accomuna tutti è il rischio di cadere nel banale; di sciocinare una sequenza di immagini prive di un filo conduttore. Uno dei libri che da tale rischio si sono emancipati è *Milano* di Carlo Orsi e Giulia Pirelli, pubblicato da Bruno Alfieri nel 1965 con introduzione di Dino Buzzati, grafica di Giancarlo Iliprandi, stampato da Fantoni Artegrafica di Venezia in formato folio. A pochi anni di distanza da *Milano Italia* di Mario Carrieri di cui abbiamo già scritto (cfr. CHARTA n. 141, pag. 16) Orsi e Pirelli si cimentano nell'impresa con uno sguardo che con Carrieri condivide solo la professionalità e l'acume fotografico, poiché se nel primo assistiamo a una narrazione drammatica e sperimentale, nel secondo più che a un racconto gli autori ci mettono di fronte a 54 scatti in bianco e nero la cui singola potenza e densità estetica è tale da poterle disporre in qualsiasi sequenza. E se quello della disposizione è il meccanismo principale per governare il senso del soggetto, la *Milano* di Orsi Pirelli lascia cadere dall'alto



gli scatti come se ognuno di essi fosse "lo" scatto e lo fa grazie alla qualità dello scatto in quanto tale e alla superba perizia della riproduzione a stampa. Se oggi volessimo "la" foto sull'urbanistica, sull'immigrazione, sull'architettura, la nebbia, i bambini, il centro storico, la minutaglia esistenziale del vivere urbano, la periferia, il centro storico della Milano di quegli anni, ci basterebbe estrarre da questo splendido libro una qualsiasi immagine e ne avremmo quella più rappresentativa, quella – come si suole dire – iconografica, iconica. La famosa copertina dove un "ghisa" bianco, quasi in posa, spicca nei neri della metropolitana poteva essere sostituita dalle foto fatte sul "Pirellone" o dal bambino che rincorre i piccioni. L'intelligenza degli autori è stata proprio quella di condensare senso e significato in ogni immagine emancipandosi dalla dimensione narrativa

della sequenza. Ognuna di queste istantanee potrebbe ancora oggi fare da copertina o da manifesto della Milano degli anni Sessanta. Altro elemento fondamentale che fa di questa opera un "libro cult" per collezionisti è l'accuratissima riproduzione tipografica delle fotografie. I fortunati possessori del volume noteranno soprattutto in controluce e osservando le pagine inclinate l'emergere di uno strato argenteo che evidentemente contribuisce alla maggiore intensità percettiva dei neri e dei grigi e delle loro gradazioni. Testimonianza dell'ottima fedeltà della stampa tipografica nel riprodurre gli effetti tipici della stampa chimica al platino. Non ultimo, va sottolineato il contributo grafico di Giancarlo Iliprandi al quale si deve un equilibrato intercalare nell'impaginato delle immagini a piena o a doppia pagina piuttosto che centrate, ripetute in simmetria, affiancate o intervallate da pagine mute completamente nere. L'unica pecca che riguarda la veste editoriale è la grande dimensione dei piatti la cui affrancatura al volume fu affidata a un debole dorso in tela per cui non è facile trovare una copia che non abbia ai margini del dorso principi di scollatura o imbarcamento, ma questo forse infervora ancora di più librai e collezionisti nella competizione del possesso e funge da discriminare principale nella valutazione di mercato che attualmente oscilla tra gli 800 e i 1500 euro.

